**Guida alla lettura-meditazione del Vangelo secondo Giovanni**

**Scheda n. 12**

**Gv 17: Il terzo discorso di Gesù**

**Premesse.**

 Questo capitolo, ambientato immediatamente prima della passione di Gesù, va letto dopo Pasqua, perché in questo spirito è stato scritto da Giovanni, unendo materiali diversi. Si tratta di una riflessione sulla passione-morte-risurrezione di Gesù, alla luce della risurrezione. Che si tratti dell’assemblaggio di testi diversi emerge ad esempio dal fatto che in alcuni passaggi Gesù parla come se fosse ancora nel mondo: “Dico questo mentre sono ancora nel mondo”; “Per loro consacro me stesso” (17,13.19). In altri, parla come se il mondo l’avesse già lasciato: “Io ti ho glorificato sulla terra”; “Io non sono più nel mondo”; “Quand’ero con loro…” (17,4.11.12).

 Parole pronunciate durante la Cena pasquale? Certamente parole in armonia con la Cena. La celebrazione della pasqua ebraica abitualmente era accompagnata da preghiere liturgiche stabilite. Gli altri racconti della Cena, in Paolo e nei Sinottici ci inducono a pensare che Gesù, quella sera, abbia introdotto nel rituale delle modifiche, abbia improvvisato preghiere nuove e inedite, per dare alla celebrazione un senso nuovo. Di questo, tra i commensali, è rimasta memoria al punto da attivare il tentativo di ricostruire quanto detto da Gesù. Il testo del vangelo riporta il nucleo del messaggio e l’eco delle emozioni suscitate, non certo le singole parole, perché non esiste memoria così ferrea da ricordare, a distanza di anni, discorsi così lunghi e complessi, sentiti una volta sola! Discorsi oltretutto inusuali in Gesù, che, stando ai Sinottici, amava esprimersi non con lunghi ragionamenti, ma con detti brevi, battute, proverbi o racconti in forma di parabola. Secondo il IV Vangelo, nel ristretto gruppo dei discepoli, in alcuni casi Gesù si avventurò in ragionamenti più complessi. La ricorrenza della Cena pasquale potrebbe essere uno di questi.

 È una meditazione in forma di preghiera. La forma letteraria è importante, perché nei vangeli, le poche preghiere espresse di Gesù (che normalmente pregava da solo!) hanno un valore di insegnamento: non sono tanto formule da ripetere quanto indicazioni su come deve essere la preghiera: un atto di abbandono nelle braccia del Padre, un grido di aiuto per domandare qualcosa di essenziale, un grazie che sale dal cuore o, come in questo caso, una riflessione, a cuore a cuore con Dio, sugli avvenimenti della vita.

 Ogni nostra preghiera è una “immersione in Cristo”: un pregare insieme a lui. In questo senso Gesù è “il Gran Sacerdote”, il rappresentante, davanti a Dio, di tutta l’umanità. Come leggiamo nella Lettera agli Ebrei: “*Scelto tra gli uomini e costituito a vantaggio degli uomini*” (5,1). Proprio per questo, il titolo tradizionale di questa preghiera è quello di “preghiera sacerdotale”, suggerito dal biblista Chytraeus (1531-1600). Come Sommo Sacerdote, Gesù getta uno sguardo retroattivo sulla missione svolta e prega sulle persone che ha incontrato (17,9-19), poi prega per le generazioni che verranno (17,20-23) perché tutti siano riuniti con lui nella gloria (17,24-26).

**Schema-divisione del capitolo.**

 Non è facile trovare un ordine, in un testo che ha più la forma di una associazione di pensieri che non di un ragionamento. Tra i tanti proposti dagli esegeti, questo è lo schema che mi convince di più.

1. Una triplice professione di fede (17,1-5).La preghiera di Gesù, modello per la preghiera di ogni cristiano, comincia con un atto di fede: nel Padre, nel Figlio, a cui è stato dato “il potere su ogni essere umano” e nella vita eterna che consiste in questo, “che conoscano te, unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo”.

2. Cos’è stata la missione di Gesù (17,6-8). Lo scopo finale della sua missione è stato di far conoscere il Padre a tutti per dar loro la vita eterna. Benché abbracci il mondo intero, questo disegno salvifico si è provvisoriamente limitato al piccolo gregge scelto da Dio.

 *La missione è stata quella di rivelare il “Nome” del Padre. Fin dal libro dell’Esodo, per “Nome” di Dio non si intende il nome della persona (peraltro impronunciabile per gli Ebrei!) ma il mistero della sua persona e la sua azione nella storia. “Ho manifestato il tuo nome agli uomini”: Gesù ha mostrato il modo di agire di Dio nella storia, che ha mostrato “dal vivo” come Dio si comporta.*

3. La preghiera di Gesù per i discepoli (17,9-19). Gesù prega per i suoi, per coloro a cui aveva “lavato i piedi”. Questo è molto bello e consolante. Fanno però problema le parole riportate al v. 9: “Non prego per il mondo”, che sembrano contraddire quanto detto a Nicodemo: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv 3,16). Qualcuno ha dato questa spiegazione: la preghiera per il mondo è ormai affidata da Gesù ai suoi discepoli, a noi.

 *Il destino del mondo è nelle loro, quindi nostre mani: Gesù ci dice che Dio vuole salvare il mondo attraverso di noi. Compito tremendo, temperato dal fatto di sapere che Gesù non ci lascia soli, anzi ha pregato per i suoi discepoli, chiedendo al Padre tre cose:*

* *Che resistano alla tentazione di fuggire dal mondo per essere invece una sorgente di energia per il mondo, forti della “Parola” donata loro da Gesù (17,14).*
* *Che siano preservati non genericamente dal male, ma dal maligno, dalla forza ostile che opera nel mondo.*
* *Che siano “santificati nella verità”, che non cedano alla tentazione di annacquare il contenuto della rivelazione con l’acqua del mondo. I discepoli, criticati spesso per la loro incredulità, sono investiti della missione di testimoni di fede.*

4. La preghiera di Gesù per i credenti del futuro (17,20-23). C’è l’abitudine di titolare questi versetti come “preghiera per l’unità dei cristiani”. In realtà il testo dice molto di più: a Gesù sta a cuore non solo la piccola comunità cristiana, ma l’intero genere umano: “perché il mondo creda che tu mi hai mandato”. La preghiera di Gesù prospetta un ideale altissimo: chiede che si realizzi l’uno di Dio nell’uno dell’umanità. L’umanità una e riconciliata è il segno e il frutto dell’amore di Dio: “Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo creda che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me”.

 *L’unità di una comunità, piccola o grande che sia, è un dovere da perseguire insieme. Solo uniti si possono affrontare le sfide della vita. L’abbiamo sperimentato nelle scorse settimane. Così come abbiamo sperimentato l’azione nefasta dei virus nemici dell’unità: falsità, sospetti, insinuazioni, rivalse, ricerca del proprio tornaconto. Cercare l’unità non è negare, ma rispettare e valorizzare le diversità e allenarci alla pazienza.*

5. La glorificazione finale del Figlio (17,24-25). Dopo la ricapitolazione del passato e l’immersione nel presente, lo sguardo di Gesù si proietta nella dimensione di eternità: dalla creazione del mondo fino alla fine dei tempi. La preghiera vera allarga sempre gli orizzonti, fino all’infinito. Per questo apre alla speranza. Una virtù oggi difficile da proporre.

 *Pensando al presente, drammatico momento che stiamo vivendo, servono speranze fondate e verità spietate: per guardare avanti e per camminare abbiamo bisogno di un obiettivo da perseguire e di un piano lungimirante, non di slogan accattivanti. Chi ha un piano non si arrende, nemmeno alla disperazione. Star chiusi in casa è giocare in difesa, ci fa guadagnare tempo, ma non può durare all’infinito. Dobbiamo usare questo tempo non per litigare tra noi, come da qualche parte sta succedendo, ma per fare un piano per il domani, per elaborare una storia in cui credere.*

6. La promessa finale di Gesù di stare sempre con noi (17,26). La presenza del Figlio nei credenti è il compimento della rivelazione, il compimento dell’alleanza. È un testo che richiama la conclusione del vangelo di Matteo: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi” (28,20). Questo è il fondamento solidissimo e incrollabile della nostra speranza.

 *Questo è il contributo che come uomini e donne di fede possiamo offrire al mondo. Proprio in questo momento in cui siamo chiusi dentro le nostre case, possiamo capire la forza di questa parola rassicurante di Gesù: lui non ci lascia mai soli.*